

ControCritica

Johan Harstad Più controllo che potenza

Diego
Vincenti



Vale la pena? Se lo stanno chiedendo in tanti di fronte alle 1.243 pagine di "Max, Mischa e l'Offensiva del Tet" di Johan Harstad, da poco uscito per Sellerio con la traduzione di Sara Culeddu e Maria Valeria D'Avino. Ottimi i numeri: è il libro (inatteso) dell'estate. Appesantisce bagagli, allena bicipiti. L'autore norvegese

scrive bene. Fin dall'esordio con "Che ne è stato di te, Buzz Aldrin?", portato in Italia da Iperborea. Bel libro da leggere a trent'anni. Ma qui l'asticella si alza. E non è solo questione quantitativa. Nelle vicende del regista teatrale Max Hansen si respira l'ambizione di confrontarsi con la tradizione del grande romanzo americano. Come se la vita di questo giovane immigrato negli States, non potesse che essere raccontata in una grammatica locale. Interrogandosi sul successo, la famiglia e il senso di appartenenza, il rapporto con la città, le geografie, la storia. Senza contare l'amore, ovviamente. Sempre lì, presente. Un dente che fa male. Harstad è un ottimo narratore. Però non potrebbe

mai firmare ControCritica: la sintesi non sa cosa sia. Quando divaga sembra un po' DeLillo. Ma non riesce a fermarsi. Intorno a pagina 750 vorresti tipo morire. Poi questo suo flow ti riprende dentro. Segui il ritmo, succede poco, va bene uguale. Non è Snoop Dogg, non è sexy. Ma ci sa fare. Ha la pulizia di un Jonathan Safran Foer. E cita i Sonic Youth. Certo, non ti ribalta il cervello. Rimane seduto, più controllo che potenza, nessuno guarda in fondo al pozzo. Grosso limite per chi si appropria di tali dimensioni: 42 ore di lettura, 6 Simenon. Eppure alla fine sei contento di averlo percorso fino in fondo. Come il liceo classico. Rimane addosso. Anche se non ci torneresti mai.

